

Notti di Stelle dopo Garbarek farà le valigie?

Il Festival della Camerata si è concluso con successo. Ma ora potrebbe lasciare Bari

di UGO SBISÀ

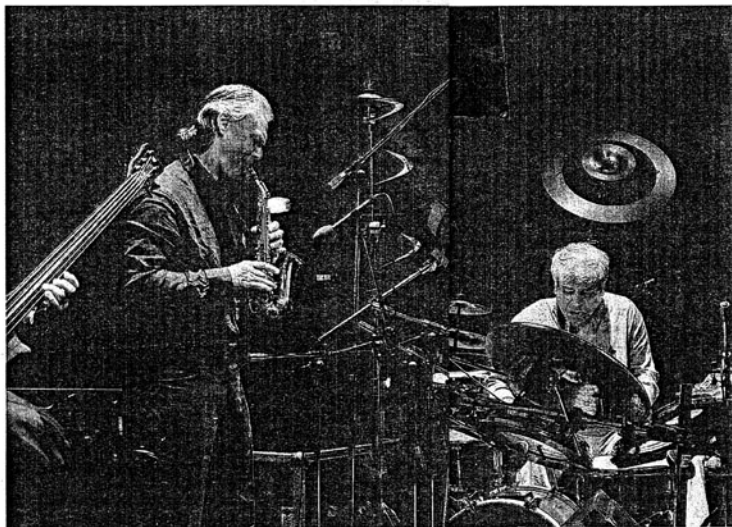
A metà strada tra il jazz e la musica popolare scandinava, le melodie norvegesi che furono tanto care a Edvard Grieg e lontane reminiscenze della *New Thing*, il concerto di **Jan Garbarek** ha concluso più che degnamente le Notti di Stelle della Camerata davanti a una platea «importante». E allora meglio affermarlo preliminarmente: il programma allestito per la ventiduesima edizione del festival era per molti versi uno dei migliori degli ultimi anni. E se nelle prime due serate è mancato il «pieno» al quale le Notti ci avevano abituati, i motivi sono da individuarsi altrove: ad esempio nella crisi strisciante che

scenariò all'aperto di San Nicola, che alla luce delle numerose esperienze fatte (l'Arena delle Vittorie, il Teatroteam e l'anfiteatro di Japigia) resta la location per eccellenza della manifestazione.

Detto questo, la musica ascol-



GLI OSPITI
Nelle foto
di **Leonardo Ranieri** in alto
Jan Garbarek
con l'indiano
Trilok Gurtu
alle
percussioni.
A sinistra,
il pianista
cubano
Roberto Fonseca



Gurtu a batteria e percussioni. Pur senza perdere i suoi tratti distintivi, la musica del sassofonista norvegese è apparsa più solare e gioiosa, anche nei momenti in cui ha riproposto i grandi titoli del passato. Quasi due ore per un concerto che ha avvinto magicamente il pubblico del Petruzzelli, sempre pronto a scandire le esecuzioni con applausi.

Un congedo più che adeguato per una rassegna che ora si trova davanti a un bivio importante: mantenere alto il livello consolidato in ventidue edizioni (per non dire di quelle organizzate con la sigla di «Puglia Jazz») richiede certezze finanziarie che gli enti locali (Provincia in testa) sostengono di non poter più garantire (ma altrove si è spesso eccome...) e che in ogni caso, da un po' di anni, erano già in costante diminuzione. Servono quindi risorse alternative, a meno di non dover nuovamente abbandonare Bari, raccogliendo l'invito di altre amministrazioni interessate a cogliere la palla al balzo. Le proposte non mancano, la partita è aperta.

Grande entusiasmo
al Petruzzelli per la band
guidata dal celebre
sassofonista norvegese

ha determinato un cambiamento nelle abitudini degli spettatori paganti (se ne sono accorti anche a Umbria Jazz con una flessione del 30 per cento di pubblico e incassi); e anche la scelta del Petruzzelli, pur emotivamente comprensibile per riallacciare i fili col passato, ha funzionato come deterrente nei confronti di molti appassionati, restii a all'idea di rinunciare allo

tata è stata di qualità, a cominciare da quella proposta dal duo di **Fabrizio Bosso** e **Antonello Salis**, le cui lunghe galoppate improvvisative su grandi temi del jazz, da *Caravan* a *Body and Soul*, sempre in bilico fra la tradizione e provocatorie sortite creative (si pensi al pianoforte «preparato» da Salis con carta straccia e quant'altro) si è rivelata gustosa ed elet-

trizzante, «aprendo» il range stilistico delle «Notti» a territori finora poco frequentati.

Il versante latino, quest'anno decisamente ben presente, ha riservato conferme e sorprese, specie a quanti non si aspettavano di vedere un anziano e consolidato maestro come **Eddie Palmieri** quasi surclassato nel confronto, a un giorno di distanza, col più gio-

vane collega cubano **Roberto Fonseca**, il cui pianismo scintillante, la cui musica comunicativa e dalla coinvolgente fisicità ha saputo rapidamente conquistare l'entusiasmo della platea. E poi Garbarek a capo dell'eccezionale quartetto con **Rainer Brumminghaus** a pianoforte e tastiere, **Yuri Daniel** a basso elettrico e il sempre sorprendente **Trilok**